no dall'esterno trovano, del resto, una perfetta rispondenza in un'azione che la destra economica italiana e una parte delle stesse forze politiche che partecipavano al governo Moro (Saragat si distingue in tal senso) stanno dispiegando con sempre maggiore chiarezza. Ieri la stampa economica italiana, legata direttamente alla Confindustria, ha aperto il fuoco contro il progetto di piano quinquennale presentato dall'on. Giolitti, qualificandolo un tentativo di «bolscevizzare» l'economia italiana. 24 Ore afferma che qualora tale progetto fosse giunto al Consiglio dei ministri o in Parlamento esso sarebbe stato causa di caduta del governo stesso. La rinuncia ad una programmazione economica che comunque incida limitando il potere decisionale dei grandi gruppi economici e finanziari appare uno degli obbiettivi più importanti che la Confindustria intende realizzare con una determinata soluzione della crisi di governo.

SVALUTAZIONE — Per quanto riguarda la svalutazione eventuale della lira da tempo, e resta ancora oggi, presa in considerazione, negli ambienti finanziari, l'ipotesi di una riduzione del valore della lira, rispetto al dollaro, nell'ordine del 12-13%. Registriamo anche — a titolo di informazione — un'altra «voce» peraltro proveniente da fonte attendibile: in queste ultime settimane l'Istituto di emissione avrebbe rallentato la stampa dei nuovi biglietti da 10.000 lire consegnando alle banche biglietti di vecchio tipo ancora in circolazione. Ciò veniva considerato come un segno che gli strumenti tecnici della svalutazione erano già in cantiere. La svalutazione era ed è tuttora concepita come una decisione da realizzare contemporaneamente al blocco delle retribuzioni. La conseguenza sarebbe un aumento dei prezzi di quelle merci per le quali l'Italia dipende largamente dalle importazioni (alcuni generi alimentari, prima fra tutti la carne, alcune materie prime e prodotti industriali). Combinando ciò al blocco dei salari e della scala mobile si verrebbe a realizzare un colpo gravissimo ai consumi popolari, facendo pagare ancor di più ai lavoratori il peso di un «rilancio» dell'economia capitalista. Questo rilancio verrebbe favorito dalla svalutazione facilitando le esportazioni.

L'intervista di Gianni Agnelli all'Espresso — alla vigilia della crisi di governo — aveva del resto avanzato chiaramente questa eventualità, mettendola in alternativa con un'altra: la esplosione di massicci licenziamenti nel prossimo ottobre. Questa diagnosi dello stato della situazione economica italiana fatta da Agnelli è, peraltro, perlomeno messa in discussione da alcuni dei massimi esperti di fiducia del capitalismo italiano. Ferdinando Di Fenizio, per esempio, scrive sulla Stampa di ieri un editoriale nel quale afferma che il governo Moro è caduto nel momento in cui la stabilizzazione della moneta «procede in modo confortevole». Ma anche se la diagnosi è diversa la cura che viene prescritta per l'economia italiana — quale base del nuovo governo — non è diversa da quella caldeggiata da tutto il grande padronato: rinunciare alla programmazione; in particolare ad un Piano — scrive De Fenizio attaccando il progetto presentato da Giolitti — che diriga con criteri diversi dagli attuali le banche d'interesse nazionale e che imponga dei vincoli alle grandi aziende in materia di investimenti. Ciò, ribadisce il giornale della FIAT, esige «l'epurazione» del centro sinistra.

commenti alla crisi italiana

Brutali pressioni della destra francese

Un significativo articolo di «Les Echos» Ambiguità della «Nation»

Dal nostro inviato

PARIGI, 30

Gli ambienti economici e finanziari, legati al MEC, seguono con viva attenzione la crisi italiana, e non esitano ad esercitare una brutale pressione — che meglio potrebbe essere chiamato ricatto — perchè la caduta del governo Moro coincida in Italia con la prospettiva di una aperta involuzione a destra.

Il quotidiano *Les Echos*, portavoce della opinione ufficiale dei gruppi monopolistici europei, afferma che «le dimissioni di Moro pongono il problema delle relazioni tra l'Italia e il MEC» perchè, come si constata a Bruxelles, «la crisi apre al momento in cui il governo Moro si apprestava a rendere più severo il proprio piano di stabilizzazione in ottemperanza ai consigli pressanti dell'Esecutivo europeo che Robert Marjolin aveva precisato nel corso del suo recente viaggio a Roma».

Sulla linea del commento di *Les Echos*, la posizione che lo Esecutivo della Comunità europea assume sui problemi interni dell'Italia si basa su una gravissima affermazione di principio, racchiusa in questa formulazione: «Le discussioni dei partiti per la formazione del nuovo gabinetto devono avere come scopo principale quello di determinare la natura dei rapporti tra l'Italia e la Comunità europea, e di regolare tutto ciò che contrapporrà la destra alla sinistra, e i sostenitori, nel seno di ogni tendenza, di tesi divergenti». «Sul piano politico interno — rivela infatti il giornale — le incidenze europee delle dimissioni del governo Moro costituiscono senza dubbio il fatto più importante».

In altre parole, l'Esecutivo della Comunità non solo dichiara, in modo pressochè provocatorio, di essere stato un protagonista non secondario della crisi italiana, ma chiede per il futuro un allineamento totale del governo alle tesi della destra economica europea e pronostica il blocco dei salari, l'aumento delle imposte dirette e la repressione di ogni azione rivendicativa operaia in nome di un cosiddetto inquadramento severo della economia italiana. Senza di che, si afferma a Bruxelles, scoppierebbe una crisi le cui ripercussioni potrebbero intaccare gravemente l'insieme del MEC.

Il «giro di vite» sull'economia italiana in nome degli interessi dei monopoli, è così improcrastinabile per i capi della Comunità che essi affermano minacciosamente come la loro partecipazione efficace ad una *rimessa in ordine* della economia italiana implica una scelta deliberata del prossimo governo in favore della deflazione, mentre tanto i socialisti che i comunisti rifiutano, e non sono i soli, un tale orientamento».

L'«aiuto» dei tecnocrati della Comunità per riassettare la economia italiana si chiama, volgarmente, prestito di 1200 miliardi di lire: sul piatto di destra della bilancia governativa italiana, dunque, Marjolin mette ancora una volta questa grossa somma di danaro e sul piatto di sinistra colloca la ricattatoria prospettiva di lasciar colare a picco l'economia italiana rifiutando questo prestito ad interesse da strozzini.

A questo punto, *Les Echos* affermano (e la notazione è preoccupante) che una soluzione che non sarebbe mal vista negli ambienti della Comunità è anche, per esempio, «quella del ritorno al potere di Fanfani il quale potrebbe tentare, con l'aiuto dei socialisti, di conciliare stabilizzazione e riforme di struttura».

Ma quello che suscita in questo momento, a Bruxelles, la più viva inquietudine, è il fatto che la crisi ministeriale italiana coincide con una nuova ondata di rivendicazioni sociali e che questo può cagionare una pressione popolare i cui riflessi potrebbero incidere sulla formazione della futura maggioranza governativa.

E' forse interessante notare che tra gli ambienti del MEC e quelli politici *francesi*, si va delineando una aperta divergenza di valutazione sulla situazione interna dell'Italia. E mentre i monopoli parlano il linguaggio minaccioso del «prendere o lasciare», la *Nation* risponde invece sprezzantemente a questi tentativi della «Comunità» di intromettersi negli affari interni italiani, e afferma che «se gli esperti europei, come Hallestein e Marjolin possono formulare delle proposte, non spetta a nessuno di raccomandare a una grande nazione come l'Italia le soluzioni politiche che ad essa occorrerebbe adottare». Ma dopo questa fiera rampogna alla Racine, la *Nation* non resiste alla tentazione di offrire a propria volta, in contrapposizione con le tesi del Mercato comune, una propria alternativa alla crisi italiana, di natura essenzialmente politica «Per uscire da una situazione per molti riguardi analoga, scrive il quotidiano gollista, la Francia ha scelto a suo tempo una via. Ma gli italiani possono assai bene trovare altri mezzi che quelli di una riforma della Costituzione, comparabili alla riforma dettata dai francesi nel 1958 e poi nel 1962 per sfuggire all'*impasse* nella quale essi si trovano oggi».

L'ambiguità di questi consigli è grande, e non si capisce che cosa la *Nation* intenda concludere quando afferma che «tutti hanno bisogno di un'Italia democratica per proseguire la costruzione dell'Europa. Tutti sperano che gli italiani troveranno un governo capace di mettere in opera la propria scelta».

Maria A. Macciocchi

Una settimana in più di chiusura alla RIV

TORINO, 30.

La direzione della RIV portando avanti il proprio attacco alle posizioni operaie per quanto riguarda orario di lavoro e distribuzione ha deciso unilateralmente di aver chiesto, per tale periodo, l'intervento della cassa integrazione. Per indorare la pillola, la direzione ha, altresì comunicato che a fine luglio sarà corrisposto il «premio speciale» nella misura di 55 mila lire per dipendente. L'aumento del premio rispetto al 1963 (allora di 51.500 lire) conferma, se ve ne fosse stato bisogno il positivo andamento produttivo dell'azienda, in aperto contrasto con i motivi «congiunturali» in forza dei quali è stato ridotto l'orario di lavoro.

I commenti alla crisi italiana

Timori a Londra per la sterlina

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 30.

Gli inglesi temono che la stabilità della sterlina venga messa in pericolo dalle ripercussioni della crisi economica italiana sul mercato europeo. Le cifre della bilancia dei pagamenti per il primo trimestre di quest'anno, pubblicate oggi, mostrano un deficit di 67 milioni di sterline, contro i tre milioni di attivo del trimestre precedente Giovedì prossimo verranno rese note le cifre relative alle riserve auree e, secondo le previsioni correnti, tutto lascia pensare che faranno anch'esse registrare una caduta.

L'uno e l'altro fenomeno concorrono a rendere più delicata la posizione della sterlina, che viene da tempo attentamente tenuta sotto osservazione dagli ambienti interessati per quel tanto di ansietà che si manifesta in Borsa ad ogni vigilia elettorale Tuttavia, tutti questi sono fattori di incertezza scontati e di cui si era già tenuto conto La crisi italiana è invece l'elemento nuovo — anche se non imprevisto — che viene ad aggravare una situazione di equilibrio precario. Della questione si parla ormai da parecchio e la possibile svalutazione della lira era già stata ventilata all'epoca del viaggio a Londra dell'on. Moro.

In questi giorni, la stampa inglese è tornata sull'argomento tracciando un panorama sommario dell'andamento europeo. Il «Times» scrive che la crisi italiana, da un lato crea difficoltà al Mercato Comune e dall'altro minaccia la sterlina. Dopo aver sottolineato come l'inflazione italiana disturbi le economie degli altri membri del MEC, il «Times» fa proprie le raccomandazioni del vice presidente della Commissione di Bruxelles, Marjolin, per l'adozione di immediate misure antinflazionistiche e ricorda come, a termine dell'articolo 108 del Trattato di Roma, la Commissione del MEC sia autorizzata ad avanzare tali suggerimenti e a decidere, sulla base della loro efficacia, se concedere o meno un prestito per aiutare il paese in difficoltà.

Gli inglesi hanno, in materia, un interesse identico ai francesi e ai tedeschi a veder stabilita al più presto — costi quel che costi — la situazione italiana anche se le loro preoccupazioni sono di natura esclusivamente monetarie.

Ai vari fattori che hanno, negli ultimi mesi, esercitato pressioni sulla sterlina, si è aggiunto, più recentemente, il rafforzamento del mercato tedesco. La Germania è afflitta da superproduzione e — scrive il «Times» — l'ultima volta che questo avvenne, la moneta tedesca venne rivalutata: c'è quindi il rischio che gli attuali detentori di sterline e dollari possano rivolgersi al marco dal momento che la debolezza della lira italiana si ripercuote negativamente sulla sterlina.

Queste considerazioni finanziarie ed economiche spiegano l'interesse mostrato in questi giorni dalla stampa inglese per la crisi politica italiana. A questo proposito (dopo aver rilevato che la vera ragione della caduta del governo Moro è stato il disaccordo sulle misure economiche da adottare) si è scritto che l'unica alternativa è ora quella di un nuovo governo Moro che — sbarazzatosi di ogni impegno programmatico — adotti le misure suggerite da Marjolin e ponga un freno efficace alla inflazione che disturba il MEC e fa tremare la sterlina. Secondo il «*Financial Times*» Moro, dopo tutto, potrebbe emergere rafforzato dall'attuale crisi se da un lato riuscisse a dimostrare che il centro sinistra è l'unica possibile formula di governo, e nello stesso piano riuscisse a conquistare maggiore libertà (l'allusione alla «capitolazione» piena del PSI è qui evidente - n.d.r.) nell'imposizione della austerità economica.

Il giornale fa però a questo punto una osservazione interessante sul fatto che l'Italia, fra i paesi industrializzati, sia l'unico dove la tassazione diretta abbia meno peso di quella indiretta Dal momento che il controllo dei salari si è rivelato impossibile per la netta opposizione dei sindacati, non rimane — dice il *Financial Times* — che l'aumento della tassazione indiretta per ridurre la domanda sul mercato dei consumi.

La limitazione del credito ha già posto un severo freno agli investimenti industriali e allo sviluppo della economia italiana. Ed è esattamente questo che gli inglesi non vogliono che accada al loro paese. Oggi, infatti, il *Times* torna ad occuparsi del deficit della bilancia dei pagamenti inglese e dei rischi che corre la sterlina, in un commento editoriale che sconsiglia l'adozione di misure restrittive per l'economia nazionale.

Per il ristabilimento della situazione generale, è meglio — scrive il giornale — aver fiducia nell'azione delle banche centrali europee il cui prossimo incontro è fissato, per la fine della settimana, a Basilea. La pressione di questo organismo — così come quella della Commissione del MEC — dovrebbe convincere l'Italia a seguire un corso d'azione che gli inglesi sono però ansiosi di evitare a se stessi.

Leo Vestri

Per una soluzione democratica della crisi

Manifestazioni del PCI in tutto il

Tre grandi raduni a Roma, Torino e Perugia — Telegrammi di plauso a De Martino, Lombardi, Codignola e Santi d

Si susseguono a centinaia le manifestazioni indette dal PCI per dibattere i problemi connessi alla crisi di governo. Tali manifestazioni trovano ovunque larghissima rispondenza fra i lavoratori ed i cittadini, chiamati a far pesare la loro volontà per uno sbocco della crisi che tenga conto delle esigenze fondamentali del Paese, con le quali si identificano gli interessi della grandissima maggioranza della popolazione.

Particolare significato assumono le grandi e vivamente attese manifestazioni indette per venerdì a Roma, con la partecipazione di Togliatti e Amendola, e per sabato a Torino ed a Perugia. Anche a Perugia, dove parlerà nel pomeriggio il compagno Luciano Barca, la manifestazione assumerà carattere regionale: vi converranno delegazioni di lavoratori dalle zone limitrofe.

Oltre ai comizi di cui diamo l'elenco qui di seguito, si segnala la manifestazione unitaria che avrà luogo oggi a Siena (zona della sezione «Marx») per iniziativa del PCI, del PSIUP e del PSI. Per il PCI parlerà il compagno Calonaci.

Analoga manifestazione unitaria, promossa dal PCI e dal PSI, si svolgerà, sempre oggi, a Vicarello (Livorno). Si tratta di un dibattito sulla politica di centro-sinistra nella valutazione dei due partiti. Parleranno per il PCI il compagno Borsini e per il PSI il compagno Barsacchi.

I lavoratori, in particolare, seguono con estrema attenzione lo svolgimento della crisi, reclamandone una soluzione democratica. Oggi, alle ore 17, nei locali del Cral-ATAF di Firenze avrà luogo una assemblea generale degli autoferrotranvieri per discutere sulla posizione della CGIL nei confronti delle richieste governative circa il blocco dei salari, la politica dei redditi e sulle rivendicazioni della stessa confederazione in merito alla programmazione democratica antimonopolistica, al blocco del costo della vita ecc.

Non mancano indicazioni nello stesso senso nelle file del PSI. Il Comitato esecutivo della Federazione socialista di Udine ha inviato telegrammi al segretario nazionale del partito, De Martino, agli on Lombardi, Codignola e Santi, con i quali plaudono «per la ferma posizione assunta dal partito nel dibattito parlamentare del bilancio della Pubblica Istruzione, auspicando una decisa azione a difesa delle fondamentali istanze socialiste». Altri telegrammi di analogo contenuto sono stati inviati dalle sezioni socialiste di Udine, Codroipo, Gemona, Latisana, Tarcento, Tolmezzo, Cividale e di Pontebba.

I COMIZI DEL P. C. I.

OGGI
Ivrea - Olivetti: Pecchioli.
Vercelli: D'Amico.
Cagliari: Laconi.
Grosseto: Tognoni.
Chieti: Di Mauro.

DOMANI
Modena: Napolitano.
Arezzo: Calamandrei.
Cesena: Gomez.
Trieste: Toni.
Ravenna: Tortorella.
Crotone: Spezzano.
Augusta: Piscitello.
Massa: Magri.

VENERDI'
Forlì: Fiamigni.
Terni: R. Rossi - Guidi.
Montecchio Emilia: Magnani.

Federazione di Ravenna

OGGI: Fusignano: Gladresco; Traversara: Bondi; Fosso Ghiaia: Modoni; Mezzano: Mattioli; S. Potito: Zanoni; Mandriole: Moretti; Campiano: Saviotti.

DOMANI: Bizzuno: Foschini; Giovecca: Sternini; S. Lorenzo: Modoni; S. Bernardino: Sintini.

Federazione di Livorno

OGGI: Bibbona: Bernini.

DOMANI: Nugola: L. Nanni.

VENERDI': Colle Salvetti: Giachini.

Federazione di R. Calabria

DOMANI: Gioia Tauro: Monteleone; Taurianova: Stilittano - Argiroffi; Mosorropa: Romeo.

Federazione di Arezzo

OGGI: Foiano: Bellucci; Montagnano: Guffanti; Bibbiena: Betas; Soci: Nicolini.

DOMANI: Pratovecchio: Beccastrini; Badia a Rotì: Caneschi.

Federazione di Venezia

OGGI: Burano: Vianello.

DOMANI: Cianareggio: Vianello; Mira Taglio: Gianquinto.

Federazione di Siena

OGGI: Pieve di Sinalunga: G. Filippini; Torrita: Mencaraglia: Monteroni d'Arbia: Guerrini.

DOMANI: Montalcino: W. Malvezzi; Bibbiano: Giorgetti.

Federazione di Macerata

OGGI: Mogliano: Brunori; Monte S. Giusto: Gambelli; Caldarola: Antonini.

Federazione di Chieti

OGGI: Montazzoli: Sciorilli Borrelli; Cupello: Ciancio; Casalbordino: Bevilacqua; Vasto: Terpolilli; Scerni: Berantuono; Torino di Sangro: Boschetti.

DOMANI: Castiglione M. M.: Vincenti; Lanciano: Sciorilli Borrelli; Fossa Cesia: Bevilacqua; S. Vito: D'Alonzo; Paglieta: Ciancio.

Federazione di Torino

OGGI: Torino - Borgo San Paolo: M. Milan; Torino - Corso Toscana: Mercandino; Torino - Borgata Miraflori: D'Applano; Nichelino: Ferrero; S. Ambrogio: Guazzo; Ivrea centro: Minucci.

DOMANI: Torino - R. Parco: Bruno Re; Torino - Via Monferrato: D'Applano; Torino - Borgata Vittoria: D'Amico; Torino - Corso Racconigi: G. Signori; Torino - Barriera Milano: Brugioni; Ivrea - Olivetti: Ferrero.

Federazione di Imperia

OGGI: Ventimiglia: Dulbecco; Coldirodi: Gennari; Poggio di Sanremo: Torelli; Imperia Borgo Prino: Rum - Canetti; Sanremo: L. Napolitano.

DOMANI: Imperia Oneglia: Dulbecco - Rum.

DOMANI: Vignale Monferrato; Vi...

Federaz. di Alessandria

OGGI: Cassano Spinola: Ongarelli; Arquata: Core.

DOMANI: Serravalle: Scano.

Federazione di Pavia

DOMANI: Voghera: Piovano.

Federazione di Trieste

OGGI: S. Giovanni: Buffaro; S. Sergio: Vidali.

DOMANI: Muggia: Vidali-Pacco; Trieste - P. Cavana: Tonel; Fervola: Calabria.

Per migliori contratti e contro il contenimento salariale

Fermi oggi i 135 mila calzaturieri

Domani: tessili e confezioniste

Altre lotte: conservieri, poligrafici, cavatori e metallurgici

Riprendono in questa settimana vaste lotte nell'industria, contro il contenimento salariale che i padroni tentano di imporre col rinnovo dei contratti.

ABBIGLIAMENTO — I 135 mila calzaturieri, che la scorsa settimana hanno dovuto riprendere l'agitazione (avevano già scioperato 9 giorni), attuano oggi un nuovo sciopero unitario di 24 ore. Le 300 mila confezioniste, che sono in lotta dalla settimana passata, effettuano anch'esse un secondo sciopero di tutta la giornata, domani.

TESSILI — La lotta unitaria dei 450 mila tessili riprende domani con uno sciopero nazionale di 8 ore (tutta la giornata lavorativa) mentre altre 4 ore saranno effettuate, o lo sono già state, in modo articolato e secondo le decisioni provinciali dei sindacati. Nuove manifestazioni (dopo il comizio unitario di Legnano e il lunghissimo corteo operaio a Biella) avranno luogo in diversi centri tessili, per denunciare alla opinione pubblica l'inammissibile atteggiamento del padronato, che prolunga la vertenza da ormai 8 mesi. Domenica si è tenuto a Treviso un importante convegno tessile veneto; i delegati di fabbrica hanno particolarmente insistito perchè i sindacati programmino l'agitazione in vista delle ferie, perchè quel periodo non interrompa per troppo tempo il movimento, se il padronato ancora non tratterà. Sta inoltre riprendendo l'azione aziendale per il miglioramento dei premi di produzione scaduti, oltre a quella contro la maggior assegnazione di macchinario (l'offensiva padronale, infatti, prosegue). Lotte contro licenziamenti ingiustificati sono in corso alla Gavordo di Brescia e alla De Angeli-Frua di Bergamo, occupate dagli operai. Dopo i quattro convegni regionali già organizzati, la FIOM-CGIL ha convocato il Direttivo per venerdì; nello stesso giorno si riuniranno le segreterie dei tre sindacati.

POLIGRAFICI — Sono iniziate da ieri, dopo i primi tre scioperi (due nazionali e uno provinciale) le fermate articolate dei 10 mila addetti ai quotidiani e alle agenzie di stampa; sono previste notevoli ripercussioni sull'uscita e sulla diffusione dei giornali.

ALIMENTARISTI — Un nuovo sciopero dei 70 mila lavoratori delle conserve vegetali e ittiche è stato proclamato dalla FILZIAT-CGIL per venerdì; uno sciopero aziendale era già in corso ieri alla Cirio di Napoli.

CAVATORI — Gli 80 mila cavatori scenderanno in sciopero per altre 48 ore, unitariamente, domani e dopodomani. E' questo il settimo sciopero dopo la rottura delle trattative, avvenuta due mesi fa all'inizio delle discussioni con gli industriali. Le giustificazioni padronali sono, anche qui, il contenimento retributivo (le paghe sono di 55-60 mila lire mensili, il lavoro pesantissimo e pericoloso). I padroni hanno perfino rifiutato una mediazione ministeriale. I sindacati prevedono già un proseguimento articolato dell'agitazione.

METALLURGICI — I 6 mila della Terni (azienda IRI) scenderanno in sciopero venerdì per decisione unitaria, per respingere l'intransigenza dell'Intersind e della direzione sui premi di produzione e in generale sull'applicazione del contratto. La lunga vertenza vede così una svolta, col passaggio alla lotta, dopo le trattative infruttuose e gli scioperi spontanei.

LEGNO — La trattativa, alla seconda sessione, ha fatto un passo avanti: i padroni trattano su qualifiche, scatti, premi e «parametri». Sugli aumenti salariari, però, non si sono voluti pronunciare. I prossimi incontri avverranno nei giorni 8-9-10 luglio, dopodichè sarà possibile un consuntivo delle discussioni.

Rinviato il seminario dell'Istituto Gramsci

L'Istituto Gramsci comunica che il seminario su «l'occupazione femminile e la programmazione», che avrebbe dovuto avere inizio questa mattina è rinviato a data da destinarsi.

Per i contratti e una nuova politica agraria

Da domani in sciopero i braccianti (2 giorni)

Grave decisione rinunciataria della CISL - Il prefetto di Catania impone la decurtazione dei diritti previdenziali dei braccianti - Duemila mezzadri e coltivatori diretti manifestano ad Ancona

Ha inizio domani in tutto il Paese lo sciopero nazionale dei braccianti, coloni e salariati agricoli. Si concluderà, dopo due giorni di manifestazioni, nella serata di venerdì. Al centro della lotta è la richiesta di un contratto unico per un milione e 700 mila braccianti e salariati e dei contratti provinciali e nazionale per la colonia. In particolare, l'inizio di trattative separate sul contratto dei braccianti, suscita la protesta più vigorosa della categoria: la CISL, che si presta al giuoco degli agrari (per la seconda volta in questo settore) ha emesso ieri una nota imbarazzata in cui dice di avere raggiunto una intesa che prevede, in caso di rottura delle trattative a livello provinciale, la messa in atto di un meccanismo di conciliazione in sede nazionale. Ciò equivale ad annullare il momento provinciale della trattativa e, in pratica, a cercare di svincolarne l'esito dalla pressione dei lavoratori. Che cosa potevano chiedere di più Bonomi e il conte Gaetani?

Ma lo sciopero bracciantile di domani investe anche questioni che debbono essere risolte a livello del programma di governo. Tale è la questione del controllo sindacale sul collocamento senza il quale, nelle regioni meridionali, si va verso la esclusione dai diritti assistenziali e previdenziali e previdenziali e previdenziali per centinaia di migliaia di braccianti. Tale è la questione della parità previdenziale fra operai agricoli e dell'industria. Su ambedue le questioni, però, esiste un atteggiamento negativo del governo dimissionario e l'esigenza che impegni nuovi vengano presi da chi assumerà la direzione del Paese.

Proprio ieri a Catania il prefetto ha fatto passare, con l'opposizione dei rappresentanti sindacali, la delibera che istituisce l'effettivo impiego, suscitando l'immediata decisione di lotta della Federbraccianti. E sarà difficile che anche CISL e UIL riescano a mantenersi estranee a un'esigenza così di fondo, qual è quella della difesa dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli meridionali.

Posizioni scissionistiche come quelle prese in sede di trattativa per i braccianti, infatti, indeboliscono la posizione contrattuale dei lavoratori. A Catanzaro, dopo mesi di pressioni, si è giunti ieri ad un incontro che poteva essere decisivo per la stipula del contratto provinciale dei braccianti ma il padronato — forte del cedimento avvenuto in sede nazionale — ha detto di no, negando la parità uomo-donna nel settore olivicolo. Domani, scadute le 48 ore chieste dal prefetto per tentare la conciliazione, anche nel Catanzarese avrà luogo lo sciopero.

Intanto il movimento dei mezzadri per il 58% subito e l'immediata modifica dei contratti si sviluppa positivamente, in vista dello sciopero nazionale del 3 luglio. Ad Ancona mezzadri e coltivatori diretti hanno manifestato in città, con oltre duemila partecipanti. Al Teatro Goldoni ha parlato il segretario della categoria, Francisconi, che ha sottolineato l'esigenza che venga costituito un governo «che fondi la sua azione sulla attuazione di profonde riforme della economia italiana e, in agricoltura, realizzi una svolta costituendo in tutte le regioni enti di sviluppo con poteri di esproprio e di selezione degli investimenti, a favore dei contadini e delle loro associazioni economiche». Ha inoltre ribadito l'esigenza di migliorare e approvare subito la legge sui patti agrari.

Giungono notizie anche sui primi successi aziendali della lotta dei mezzadri. Dopo l'Emilia, dove il riparto aumentato del 5% è stato effettuato in numerose aziende, si è avuto un accordo anche all'azienda agraria comunale di Fano — comprendente 46 poderi — che prevede l'immediata spartizione dei prodotti al 58% e altri miglioramenti.

Venerdì «giornata dell'artigianato»

Venerdì, in tutto il paese, gli artigiani e gli imprenditori delle minori imprese parteciperanno alla «Giornata dell'artigianato» promossa dalla Confederazione unitaria di categoria. In cinquanta città, fra le quali tutti i capoluoghi di regione, si svolgeranno manifestazioni e comizi.

In particolare, la Confederazione unitaria degli artigiani ha così formulato la piattaforma rivendicativa:

1) abolizione delle attuali restrizioni creditizie e riforma dell'Artigiancassa (un organismo di natura governativa) affinché l'erogazione del credito specializzato sia effettivamente proporzionato alle esigenze delle minori imprese;

2) perequazione del carico contributivo previdenziale, svincolandolo dalla commisurazione al monte salari e rapportandolo al volume della produzione:

3) trattamento tributario perequato per le imprese artigiane;

4) impegno per una programmazione democratica e partecipazione dei rappresentanti della categoria a tutti gli organismi deliberativi ed esecutivi di essa;

5) pieno sostegno per la realizzazione dell'ordinamento regionale che, come è noto, consente una autonoma iniziativa politica a sostegno dello sviluppo del settore. Infine si rivendica il finanziamento dei piani di opere pubbliche già da tempo individuate e la introduzione di una disciplina urbanistica generale.

E' scaduta ieri

Il cinema senza legge

Porre fine al metodo dei compromessi superficiali - Necessità di un'azione unitaria che dia al cinema italiano una nuova legislazione democratica

Ieri, addì 30 giugno 1964, la vecchia legge sul cinema italiano ha tirato le cuoia. Ci sarebbe da esclamare, col poeta, «sia lodato il medico!», poichè davvero quella legge era quanto di più dannoso si potesse oramai avere per gli autori e i produttori di film nel nostro paese. Ma non è possibile, invece, recitare alcuna formula liberatoria, perchè, se è vero che la legge è morta, è anche vero che a disposizione del cinema italiano rimangono, per il momento, soltanto la sua malcolenta carogna e quella oscurantistica appendice di essa che risponde al nome di legge sulla censura.

La crisi di governo ha colto infatti di contropiede tutti coloro i quali avevano sostenuto con banale disinvoltura che, se anche si fosse verificata una vacatio legis di uno o due mesi, non c'era molto da preoccuparsi, e, che, di conseguenza, avevano lasciato avvicinarsi il termine di scadenza della vecchia legge senza premere, come si doveva, sul governo affinchè promuovesse il dibattito parlamentare entro i prescritti limiti di tempo.

Questa responsabilità ricade in primo luogo sulla DC e sul PSI che tra i partiti del secondo governo di centro sinistra hanno letteralmente monopolizzato i problemi del cinema. In secondo luogo essa ricade su alcuni dirigenti delle associazioni professionali degli autori e dei giornalisti cinematografici i quali hanno preferito assecondare in ogni suo passo il governo anzichè esercitare su di esso la indispensabile, autonoma azione di controllo, di stimolo e, nella fattispecie, di opposizione.

A chi, osservando la lentezza con la quale il governo procedeva nella elaborazione del suo progetto di legge auspicava almeno la previdente ga a breve termine delle vivia di ritirata di una prorogenti disposizioni, fu sempre altezzosamente risposto che, avendo, per la prima volta, il cinema italiano un governo positivamente sollecito delle sue fortune, occorreva, soltanto nutrire piena fiducia. I risultati parlano purtroppo da soli

In Italia, dunque, nell'anno di grazia 1964, un settore così importante dell'industria, della cultura e della formazione dello spirito pubblico, quale è il cinema, si trova, per la prima volta, privo di ogni regolamentazione dei suoi rapporti con lo Stato, abbandonato a se stesso, e, per di più, in un momento di profonda crisi economica, di grave incertezza produttiva e di deleteria restrizione del credito.

Peggio di così non sarebbe potuto accadere, e sarà ben necessario che a coloro i quali ne portano la responsabilità sia rivolta fermissima critica affinchè nelle trattative per la formazione del nuovo governo i problemi del cinema non siano confinati tra quelli di nessuna importanza e su di essi sia fatta la più confacente chiarezza politica.

Il principale motivo della lentezza con la quale si è proceduto durante i sei mesi del secondo governo di centro sinistra in ordine al rinnovo della legge sulla cinematografia è, infatti, da ricercarsi proprio nel modo oscuro, pasticciato, ambiguo, col quale la DC e il PSI avevano ritenuto di raggiungere un compromesso in una materia nella quale nessun compromesso è possibile ore, innanzitutto, non sia posta come pregiudiziale la piena attuazione del disposto costituzionale

Basta esaminare quali diversi intendimenti ripongano sotto la generica definizione di «qualità artistica» gli scrittori del PSI e quelli dell'Azione Cattolica e della DC, per rendersi conto di quali pericolose concessioni all'Esecutivo fossero contenute in un progetto di legge tutto fondato sulle prerogative del governo di intervenire nel merito della produzione cinematografica, con gli strumenti stessi della discriminazione finanziaria.

Non parliamo poi della leggerezza con la quale i quattro partiti della coalizione governativa avevano lasciato da parte il pieno chiarimento a proposito della censura che è uno dei decisivi problemi delle nostre libertà costituzionali. C'è da credere che se c'è stato scontro così forte su una materia come quella scolastica, dove pure i compromessi sembra fossero stati più chiari, assai più forte e inconciliabile esso si sarebbe verificato domani a proposito della legge sulla censura.

Chiarezza, fermezza e fiducia a sinistra, anche su queste questioni, dunque, sono necessarie nel processo di formazione del nuovo governo. Se si vuole che il cinema italiano non rimanga privo di leggi chissà per quanto tempo (con il pericolo di vederne snaturi gli stessi piani produttivi in atto) occorre fin d'ora, che tutte le forze interessate si muovano perchè sia posto fine al metodo dei superficiali e insinceri compromessi, e perchè soprattutto la Democrazia Cristiana dica chiaramente che cosa vuole, se è finalmente disposta a rispettare la Costituzione se vuole davvero che il nostro cinema conosca nuove fortune nella libertà e nella democrazia. A quel punto la approvazione d'una nuova legge sarà cosa rapidissima e facile.

Antonello Trombadori